

## **Digitale, I-Com: “Italia in ritardo sugli obiettivi europei del Decennio Digitale. Dalla connettività alla digitalizzazione delle PMI, sempre più a rischio la competitività del Paese”**

- Presentato oggi il rapporto annuale dell’Istituto per la Competitività (I-Com) su reti e servizi di nuova generazione.
- Per raggiungere gli obiettivi fissati dal Decennio Digitale, agli attuali ritmi l’Italia dovrà attendere il 2170 per la digitalizzazione delle PMI e il 2087 per quella dei servizi pubblici, il 2465 per le skill digitali.
- Dall’indagine I-Com sulla domanda di connettività fissa e mobile da parte dei consumatori emerge che più di due terzi degli italiani non sarebbe disposto a incrementare la propria spesa per una connessione più performante.
- L’Italia passa dal 9° all’11° posto nell’indice I-Com che misura lo sviluppo del digitale in Europa. La Danimarca in testa alla graduatoria complessiva insieme a Spagna e Svezia.
- Gli utenti di IA in Europa sono cresciuti fino a quasi 80 milioni nel 2023 e si prevede che questo numero supererà i 200 milioni entro la fine del decennio. Secondo l’indagine condotta I-Com e da [ByTek](#), che prende in considerazione per il secondo anno consecutivo cinque Paesi (Italia, Stati Uniti, Francia, Germania e Spagna), risulta un’impennata del numero di ricerche effettuate in rete sull’IA a partire dal terzo trimestre 2022. La Francia, tra i Paesi europei, ha registrato il maggior interesse generale verso l’argomento, mentre l’Italia si trova invece ultima in classifica.
- Il monitoraggio I-Com delle attività di formazione su tematiche spaziali in ambito universitario ha rilevato per l’anno accademico 2024/2025 un totale di 343 unità tra insegnamenti e corsi di studio, con una forte concentrazione nel Lazio (63 corsi), in Lombardia (38) e in Puglia (36), seguite da Campania (30) e Piemonte (28).

*Roma, 29 ottobre 2024* – Si rischia di dover attendere il 2170 perché l’Italia raggiunga il traguardo di digitalizzazione delle PMI al 90% fissato dagli obiettivi del Decennio Digitale. Agli attuali ritmi di crescita le skill digitali almeno di base sarebbero raggiunte solo nel 2465, in uno scenario dove la quota di specialisti ICT sull’occupazione totale in Italia si attesta oggi al 4,1% e arriverebbe al 7,3% auspicato solo nel 2074. Anche sul fronte della digitalizzazione dei servizi pubblici la prospettiva è estremamente negativa e proiettando verso il futuro il tasso di crescita registrato negli ultimi anni per quanto riguarda i cittadini, il target europeo sarebbe raggiunto solo nel 2087. Il Digital decade, proposto dalla Commissione europea nel 2021, rappresenta ad oggi uno dei progetti più ambiziosi intrapresi a livello comunitario per ridurre gli ampi gap in termini di produttività e di competitività che l’Europa presenta rispetto, in particolar modo, a USA e Cina. Sebbene il nostro Paese abbia fatto alcuni passi avanti negli ultimi anni, per colmare il gap con le principali economie del vecchio continente è necessario incrementare ulteriormente gli sforzi.

Sono queste alcune delle evidenze contenute nel rapporto dal titolo *“CONNETTERE L’ITALIA. L’innovazione del Sistema Paese nel decennio digitale europeo”* realizzato [dall’Istituto per la Competitività \(I-Com\)](#), think tank guidato dall’economista **Stefano da Empoli** con base a Roma e Bruxelles, nell’ambito dell’Osservatorio annuale sulle reti e i servizi di nuova generazione. Lo studio, giunto alla XVI edizione e curato dallo stesso da Empoli insieme alla vicepresidente I-Com **Silvia Compagnucci** e al direttore Area Digitale I-Com **Domenico Salerno**, è stato presentato oggi a Roma presso la Coffee House di Palazzo Colonna nel corso di un convegno pubblico a cui hanno preso parte numerosi relatori tra accademici, esperti e rappresentanti delle istituzioni, della politica e del mondo delle imprese. L’Osservatorio è stato promosso in collaborazione con [Energiee3](#), [Eolo](#), [Google](#), [Inwit](#), [Open Fiber](#), [Qualcomm](#), [Tinexta Cyber](#) e [WINDTRE](#) e con la media partnership di [Askanews](#).

È un quadro a tinte chiaroscure quello che emerge dalle stime effettuate dai ricercatori I-Com sul percorso italiano verso il raggiungimento degli obiettivi europei al 2030 per il decennio digitale. Un primo punto cruciale riguarda la **digitalizzazione delle piccole e medie imprese**, che rappresentano l’ossatura del tessuto industriale europeo, e in particolare di quello italiano. **Con un valore del 60,7% nel 2023, il nostro Paese ha performato meglio della media europea (57,7%)**. Nonostante ciò, la crescita si è attestata appena sullo 0,5% tra il 2021 e il 2023. Proseguendo di questo passo, le PMI italiane che raggiungeranno un livello di digitalizzazione basilare nel 2030 saranno solo il 62,1%, mentre **per tagliare il traguardo del 90% bisognerebbe attendere il 2170**. Relativamente agli individui che hanno almeno **competenze digitali di base**, il valore medio europeo è stato pari al 55,6% nel 2023, con un leggero miglioramento (+1,7 punti percentuali) rispetto al dato precedente risalente al 2021. **Secondo le attuali proiezioni, in assenza di ulteriori investimenti, il gap rispetto al target prefissato per il 2030 è destinato a raggiungere il 20,2%**. Agli attuali ritmi di crescita **il target sarebbe centrato solo nel 2465**. **La quota di specialisti ICT sull’occupazione totale in Italia si è attestata al 4,1%**, valore che posiziona il nostro Paese al quartultimo posto in UE, nettamente indietro rispetto alla media comunitaria (4,8%). **Proiettando l’avanzamento italiano nei prossimi anni, gli specialisti ICT raggiungerebbero il 7,3% dell’occupazione auspicato solo nel 2074**. L’identità digitale è il punto d’accesso per i servizi pubblici. Su questo fronte, l’UE sta lavorando per aumentare la quota di step amministrativi che sia i cittadini che le imprese possono effettuare online nell’espletamento delle attività quotidiane. **Sul fronte italiano, il punteggio sulla digitalizzazione dei servizi pubblici è addirittura al di sotto di quello medio europeo, attestandosi sui 68,3 punti per i cittadini e sui 76,3 per le imprese**. In particolare, **per quanto riguarda i cittadini la prospettiva è estremamente negativa suggerendo che, continuando di questo passo, il target europeo sarebbe raggiunto solo nel 2087**.

*“Deve risultare chiara a livello europeo e italiano la necessità di cambiare rapidamente e decisamente passo per provare ad arginare il rischio di perdere ulteriore terreno nel confronto internazionale sia rispetto allo sviluppo che all’adozione delle nuove tecnologie digitali”* ha commentato il presidente di I-Com **Stefano da Empoli**. *“Si tratta di un’evidenza conclamata che ha trovato pieno riconoscimento anche nel rapporto Draghi che, nell’analizzare il futuro della competitività europea, rispetto al digitale ha giustamente sottolineato la necessità di accelerare e di agire in maniera rapida e decisa sui fattori che attualmente minano la capacità di competere ed innovare, primo tra tutti l’atteggiamento europeo verso le nuove tecnologie”*.

Il perseguimento del piano programmatico rappresentato dal *Digital Decade* non può assolutamente prescindere dal miglioramento delle **infrastrutture di connettività**. I-Com ha svolto un'indagine campionaria volta ad esplorare la domanda di connettività fissa e mobile da parte dei consumatori in Italia. Tra coloro che hanno dichiarato di non disporre di una connessione di rete fissa, **più di un consumatore su due (58%) afferma di non averne bisogno poiché già provvisto di una rete mobile** in grado di soddisfare appieno le proprie esigenze di connessione. Tra chi invece ha la rete fissa ma non FTTH, **il 44,3% sostiene di non aver effettuato un upgrade di linea poiché la zona in cui risiede non è fornita dell'infrastruttura necessaria**. Dall'indagine è emerso inoltre che il principale incentivo ad effettuare un upgrade di connessione è rappresentato da un **aiuto economico (44,7%)**. Sul versante delle reti mobili, **il 17,9% degli individui ha scelto di cambiare il proprio fornitore** negli ultimi 12 mesi e che la motivazione è quasi esclusivamente di natura economica. Tra gli utenti con un'offerta 5G, soltanto il 12,4% ha riscontrato un notevole miglioramento delle prestazioni rispetto alla precedente offerta 4G, mentre il 44,9% non ha percepito alcun miglioramento. Più del 47% di coloro che utilizzano attualmente la connessione 4G ha affermato di **non aver mai considerato la possibilità di passare a un'offerta 5G** e oltre **due terzi degli italiani non sarebbe disposto a incrementare la propria spesa per una connessione più performante**, come quella che dovrebbe garantire la fibra fino a dentro casa (FTTH) nel fisso e il 5G nel mobile.

Secondo l'**I-Com Ultrabroadband Index (IBI) 2024**, l'indice sintetico elaborato dall'Istituto per la Competitività che ha lo scopo di fotografare lo **sviluppo delle reti e dei servizi digitali nei mercati nazionali europei**, la **Danimarca** continua a guidare la **classifica complessiva europea** con un punteggio pari a 81. Sul podio, seguono **Spagna** e **Svezia**. **La performance italiana, che vede la perdita di due posizioni in classifica, dal nono all'undicesimo posto**, è riconducibile a molteplici fattori. Se da un lato il nostro Paese ha un'elevata copertura delle reti mobili – nello specifico **una copertura 5G sulla banda di spettro 3,4-3,8 GHz** dell'88% nelle aree urbane e del 69% in quelle rurali – dall'altro, i passi in avanti compiuti per la copertura delle reti Fibre to the Premises (FTTP) e Fixed Very High-Capacity Networks (VHCN) non sono ancora sufficienti a colmare il gap con la media europea. **Sul fronte della domanda, il nostro Paese, pur recuperando posti, non tiene il passo degli altri paesi membri, assestandosi nella seconda metà della classifica. Registra un peggioramento nell'e-government, scarsi progressi nell'e-commerce e le competenze digitali sono decisamente al di sotto della media europea**. Infatti, solo il 45,8% delle persone in Italia possiede almeno le competenze digitali di base, con divari tra tutte le fasce di età. Questo dato è ben al di sotto della media UE del 55,6% e ha mostrato una dinamica limitata negli ultimi anni.

L'adozione dell'IA da parte di aziende e cittadini sta aumentando notevolmente in tutto il mondo e anche in Europa. **Gli utenti di IA in Europa sono cresciuti fino a quasi 80 milioni nel 2023**, una cifra che rappresenta quasi il 20% della popolazione del continente europeo, e si prevede che **questo numero supererà i 200 milioni entro la fine del decennio**. Un interesse, quello per l'intelligenza artificiale, sottolineato anche dall'**indagine condotta I-Com e da ByTek, che prende in considerazione per il secondo anno consecutivo cinque Paesi (Italia, Stati Uniti, Francia, Germania e Spagna)**. Dall'analisi risulta un'**impennata del numero di**

**ricerche effettuate in rete sull'IA** a partire dal terzo trimestre 2022. La **Francia**, tra i Paesi europei, ha registrato il maggior interesse generale verso l'argomento, con oltre 700 mila ricerche ogni 100.000 abitanti, mentre l'**Italia** si trova invece, con poco più di 70.000 ricerche pro-capite effettuate nel corso dello scorso anno, ultima in classifica. Sebbene la Penisola dimostri un forte interesse verso i **possibili vantaggi portati dall'IA**, con **37,2 ricerche ogni 100.000 abitanti**, i dati in ambito **educazione e formazione** la riconfermano all'ultimo posto con 43 ricerche ogni 100.000 abitanti, ampiamente sorpassata da Germania (461) e USA (195). Un ulteriore aspetto preso in considerazione è l'impatto di questa tecnologia sul **mondo del lavoro**. In particolar modo **in Italia si registra un forte interesse sul binomio intelligenza artificiale e lavoro con 114,8 ricerche ogni 100.000 abitanti**, un valore quasi quattro volte più elevato rispetto al paese che la segue in classifica, ovvero gli USA (32,8) e oltre cinque volte più elevato comparato alla Spagna terza in classifica (21,6). Polarizzato negli USA è l'interesse degli utenti del web rispetto alla possibilità di **investire in AI**. Dalle ricerche correlate ai **potenziali rischi legati all'IA** in relazione alla perdita di posti di lavoro, la **Germania** prevale per numero di ricerche ogni 100.000 abitanti (30,8), seguita da **Francia (19,5), Italia (18,6) e USA (17,9)**.

Infine, il contributo delle infrastrutture è indispensabile anche per il successo della **new space economy** che offre un ventaglio di **opportunità anche per aspetti relativi al take-up del digitale e delle nuove tecnologie**. Il **monitoraggio realizzato da I-Com sulle attività di formazione su tematiche spaziali in ambito universitario ha rilevato per l'anno accademico 2024/2025 un totale di 343 unità tra insegnamenti e corsi di studio**, evidenziando come la formazione specializzata post-laurea si affianca a quella universitaria con differenze in termini quantitativi decisamente importanti. Sono stati osservati 154 progetti di ricerca in dottorati, 119 insegnamenti singoli all'interno delle lauree magistrali, 14 lauree magistrale e 12 triennali, a fronte di 14 corsi all'interno di master di I e II livello, 11 all'interno di lauree triennali e – in egual misura – in dottorati di ricerca e 8 master specificamente incentrati su tematiche spaziali. Per quanto concerne la **distribuzione dell'offerta formativa (specializzata e non) a livello regionale**, questa appare piuttosto disomogenea, con una forte concentrazione nel Lazio (63 corsi), in Lombardia (38) e in Puglia (36), seguite da Campania (30) e Piemonte (28), mentre a settembre 2024 solo Molise e Valle d'Aosta risultavano non proporre corsi di questo genere.

**Per ulteriori informazioni contattare:**

**Roberto Gagliardini**

Segretario generale e Direttore comunicazione I-Com

T. +39 335 81 76 245

[gagliardini@i-com.it](mailto:gagliardini@i-com.it)

**Priscilla Colaci**

Comunicazione & Ufficio stampa I-Com

T. +39 388 16 23 019

[colaci@i-com.it](mailto:colaci@i-com.it)